

Roman Sosnowski

Uniwersytet Jagielloński, Kraków

Dialetti antichi e metodologie moderne

Paul Videsott, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Niemeyer, Tübingen 2009 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 343), pp. XVII+624.

Il libro di Paul Videsott affronta, con grande rigore scientifico, l'analisi delle *scriptae* dell'Italia settentrionale nel periodo che va dalla fine del XII secolo al 1525 (data della pubblicazione delle *Prose della volgar lingua*). Per comprendere appieno la metodologia che è alla base di questo lavoro, in cui, per la prima volta nell'area italo-romanza, vengono impiegate le analisi scrittometriche, bisogna partire da due definizioni fondamentali proposte da Videsott:

Con il termine scrittologia (ted. *Skriptologie*, fr. *scriptologie*) s'intende di conseguenza la scienza che si occupa della «variazione linguistica diasistemica in testi prodotti in condizioni di normalizzazione e di standardizzazione linguistica ancora poco marcate» (Völker 2001, 96). (p. 10)

Per scrittometria s'intende [...] il procedimento finalizzato alla modellatura e alla classificazione dei risultati della scrittologia in base a grandi quantità di dati e secondo i metodi della tassonomia numerica. La scrittometria è un processo ottimale per la redazione l'analisi sintetizzante di dati quantitativi, nonché per riconoscere le strutture di ordine latenti nei dati analizzati [...]. (p. 10).

Nell'ambito galloromanzo e germanistico le analisi scrittologiche sono una metodologia consolidata da ormai cinquant'anni di ricerche (p. 11). Gli importanti atlanti galloromanzi degli anni ottanta (soprattutto *Atlas* di Anthonij Dees¹) sono una base di partenza su cui si sono sviluppate le prime analisi scrittometriche di Hans Goebel² e Guillaume Schiltz³.

Per quanto riguarda l'ambito itoloromanzo, non ci sono lavori di tale portata e importanza. Come sottolinea lo stesso Videsott, citando Harald Völker⁴, il termine *scripta* nel *Lexikon der Romanistischen Linguistik IV* viene utilizzato sporadicamente e quasi esclusivamente per mettere in evidenza il punto di vista «scritto». Non è quindi un termine specifico com'è nei lavori scrittologici dedicati alla Galloromania e come lo diventa nel libro di Videsott. L'interesse della linguistica italiana verso l'analisi oggettivante e sintetizzante delle *scriptae* medievali è relativamente recente e, a parte il libro recensito, si manifesta nei lavori di Rosario Coluccia⁵, che si occupa di varietà meridionali.

¹ A. Dees, *Atlas des formes et des constructions des chartes françaises du 13^e siècle*, Niemeyer, Tübingen 1980.

² H. Goebel, *Dialektometrische Beschreibung der Romania*, [in:] *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. VII, (a cura di) G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Niemeyer, Tübingen 1998, pp. 977–1003; Idem, *Zu einer dialektometrischen Analyse der Daten des DEES-Atlas von 1980*, [in:] *Et multum et multa. Festschrift für Peter Wunderli zum 60. Geburtstag*, (a cura di) E. Werner, R. Liver, Y. Stork, M. Nicklaus, Narr, Tübingen 1998, pp. 293–309.

³ H. Goebel, G. Schiltz, *Der „Atlas des formes et des constructions des chartes françaises du 13^e siècle“ von Anthonij Dees (1980) – Dialektometrisch betrachtet*, [in:] *Skripta, Schreiblandschaften und Standardisierungstendenzen. Urkundensprachen im Grenzbereich von Germania und Romania im 13. und 14. Jahrhundert. Beiträge zum Kolloquium vom 16. Bis 19. September 1998 in Trier*, (a cura di) K. Gärtner, G. Holtus, A. Rapp, H. Völker, Kliomedica, Trier 2001, pp. 169–221.

⁴ H. Völker, *Skripta und Variation: Untersuchungen zur Negation und zur Substantivflexion in altfranzösischen Urkunden der Grafschaft Luxemburg (1237–1281)*, Niemeyer, Tübingen 2003, p. 10.

⁵ R. Coluccia, *La grafia dell'italiano (bilancio degli studi 1987–1999)*, [in:] *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell'italiano*, (a cura di) R. Coluccia, Congedo, Galatina 2002, pp. 111–126; Idem, *Confluenza di tradizioni scritte nel "Libro di Sidrac" salentino*, [in:] *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, (a cura di) A. Varvaro, Macchiaroli, Napoli 1977, pp. 605–617.

Videsott, quindi, colma una lacuna ed è costretto a correre tutti i rischi di chi arriva primo su un territorio che era occupato da studi di impostazione differente. La matrice metodologica della scrittologia e della scrittometria lo costringe a basarsi su testi a stampa che presentano diversi gradi di attendibilità filologica. L'autore non rifugge da questa problematica spiegando il perché di tale necessità e fornisce anche una prova concreta di valutazione di edizioni selezionate (che non poteva che essere frammentaria) (pp. 53–54). Similmente, Videsott saggia un altro potenziale problema insito nei dati su cui si basa: la localizzazione dei documenti; egli non può, per la mole di materiale raccolto, ricontrollare in dettaglio tutte le localizzazioni, ma ne vaglia alcune a campione (pp. 60–61).

Per l'analisi l'autore sceglie 320 criteri, di cui 220 riguardano fenomeni fonetici, 96 fenomeni morfologici⁶, 1 fenomeni sintattici e 3 fenomeni lessicali. La selezione dei criteri non poteva essere che quella proposta, perché la base metodologica della scrittologia e scrittometria prevede l'utilizzo di quegli elementi che hanno un chiaro riflesso nella grafia.

Il lavoro di sintesi che otteniamo nella *Padania scrittologica* potrebbe anche sembrare prematuro se confrontato con i risultati scrittologici ottenibili nell'area galloromanza e nella germanistica – così sembra suggerirci lo stesso Autore (p. 61) – ma, a mio parere, è una tappa fondamentale anche per dare impulso a nuove edizioni di documenti eseguite con criteri filologici. Le eventuali incongruenze dei risultati ottenuti da Videsott per alcuni centri scrittorî possono essere un'ottima base di partenza per riconsiderare gli aspetti relativi alla localizzazione e alla datazione.

La 'meccanicità' del lavoro di analisi è solo apparente. Videsott consulta, per ogni fenomeno, una vasta letteratura critica, interpretando le *scriptae* alla luce anche di assunti già consolidati con, in mente, la sostanziale differenza che intercorre tra le *scriptae* e il 'sostrato dialettale generatore'. Così le grafie <au> <ao> vs. tosc. <o> sono interpretate,

⁶ Così dai miei calcoli basati sui criteri esplicitati a pp. 28–48. Nel libro, a p. 48, si parla, erroneamente, di 85 criteri morfologici.

nella maggior parte dei casi, come ovvi latinismi grafici (p. 316). Nello stesso momento, l'analisi della distribuzione diatopica e diacronica di tali attestazioni permette a Videsott di affermare che almeno in Liguria “*AU* venne trasformato prima che nel resto della Padania” e che “la parte orientale dell'area investigata, presenta (...) ancora *AU* all'inizio del periodo scritturale” (p. 316).

Di particolare interesse per il dialettologo possono essere i momenti di confronto con i dialetti moderni basati sui dati dell'AIS⁷. Proposte in maniera sistematica, qualche volta mostrano la congruenza dei dati medievali con i dati dialettali moderni come p.es. nel caso dello sviluppo del nesso latino PL (p. 394), mentre in altri casi ci sono differenze (p.es. nel caso della resa *CE, CI* latino; la sibilante ha ampliato la sua area rispetto alla documentazione medievale – p. 369 e la cartina 102 a p. 564).

Mentre stavo lavorando alla recensione, con il libro di Videsott sulla scrivania, sono arrivati dei colleghi italiani (non linguisti) che guardando il titolo del libro sono rimasti quasi stupefatti dalla sua formulazione. Le loro perplessità riguardavano, come è prevedibile, l'uso della parola *Padania* che, nell'Italia di oggi, ha prevalentemente connotazioni politiche. Pur comprendendo le perplessità, difenderei la scelta di Videsott. Il criticabile toponimo *Padania* è da lui stesso spiegato come un termine puramente convenzionale (pp. 22–23). Certamente, non si può parlare di una realtà culturale e linguistica unitaria in senso stretto, perché molte aree si discostano notevolmente e sistematicamente da un'immaginaria *koiné* padana (basti citare il caso della Liguria), ma la scelta di Videsott, sebbene arbitraria, è giustificata da quella generale scarsità di documentazione che gli ha creato non pochi problemi nella fase di impostazione del lavoro (p. 50–52). E se la coerenza dei risultati non sarà perfetta (cioè il confronto tra p.es. ligure e veneto può non essere particolarmente giustificato o istruttivo), l'utilità dello strumento che Videsott mette a disposizione degli studiosi con la pubblicazione di questo libro non è minimamente intaccata. Sia i dati numerici che le cartine riassuntive o relative ai singoli fenomeni sono direttamente uti-

⁷ K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, Ringier, Zofingen 1928.

lizzabili sia da un filologo alle prese con l'edizione di un testo dell'area settentrionale sia dagli storici della lingua e dei dialetti che si accingono a preparare lavori di sintesi basati su dati "oggettivi". Non scrivo oggettivi per due motivi; Videsott è consapevole delle limitazioni risultanti dall'insufficienza dei dati⁸ che lui per lo più interpreta come ritardo dei centri dell'Italia settentrionale nell'affrancarsi dall'egemonia del latino. Io aggiungerei che della scarsezza del materiale è responsabile anche il ritardo dei filologi e/o degli storici nella pubblicazione dei documenti. Tutto ciò costringe l'autore a considerare un arco temporale molto vasto, (p. 13–17) diviso in cinque periodi.

Per finire, vorrei fare una breve osservazione sulla qualità del lavoro editoriale. Il libro non sarebbe così chiaro ed esaustivo senza le cartine o con una scelta editoriale più modesta. L'esplicitazione tabellare e grafica dei dati e delle sintesi scrittometriche è fondamentale e merita particolarmente apprezzamento. La fruizione del libro, grazie a questi accorgimenti, risulta molto facilitata.

Il libro apre nuovi scenari nello studio delle varietà volgari del Medioevo e, denunciando lacune della disponibilità della documentazione, dà un forte impulso all'intensificazione del lavoro filologico.

⁸ Insufficienza generale che riguarda l'insieme del materiale, ma non il suo corpus. La corretta applicazione dei metodi statistici gli permette di predisporre un corpus rappresentativo nonostante la scarsezza dei dati.